

Dalla Costa, M. (2021), *Donne e sovversione sociale. Un metodo per il futuro*, Verona, Ombre Corte, pp. 116

Giulia Bonanno e Bruna Mura

La recente ripubblicazione del saggio *Donne e sovversione sociale* di Mariarosa Dalla Costa, ad opera di Ombre Corte, è un arricchimento importante che rimette in circolazione un testo altrimenti pressoché introvabile. Nella sua prima edizione italiana, nel marzo 1972, era inserito in una pubblicazione di Marsilio intitolata *Potere femminile e sovversione sociale* insieme al contributo di Selma James *Il posto della donna* con un'introduzione della stessa James. A chiudere l'edizione del 1972, così come quella odierna, il documento del Movimento di Lotta Femminile di Padova intitolato *Maternità e aborto*. Nella nuova edizione, *Donne e sovversione sociale. Un metodo per il futuro* è aperto da un'accurata e militante introduzione di Anna Curcio, *Introduzione. L'attualità di un metodo*, che mette in luce la rilevanza del testo, la metodologia dell'analisi, tuttora preziosa, e il potenziale di rottura rispetto alla lettura dei rapporti sociali capitalistici della tradizione marxista.

È in questo senso che il volume *Potere femminile e sovversione sociale* si è dimostrato essere un passaggio *sine qua non* del dibattito italiano sul salario al lavoro domestico, ma soprattutto sulla diffusione della convinzione che la riproduzione sociale fosse del tutto funzionale all'organizzazione sociale capitalistica. È proprio questo uno degli elementi dirompenti di questo testo, che fu importante allora quanto è fondamentale oggi per la sua

capacità prefigurativa e per il riconoscimento di alcuni assunti, di cui si proverà a dar conto nelle prossime righe, da cui hanno preso avvio analisi socio-politiche e pratiche diffuse, pur con le dovute specificità, in tutto il territorio nazionale a partire dagli anni Settanta.

Dare alle attività svolte quotidianamente dentro le case un riconoscimento in quanto lavoro vero e proprio, gratuito e al tempo stesso imprescindibile per la riproduzione della forza lavoro e dunque per il funzionamento del sistema di produzione capitalistico e la produzione di profitto, è una rivoluzione copernicana, un ribaltamento della prospettiva con cui viene letta e resa propria, praticabile, la lotta sociale per le donne.

L'introduzione di questo sguardo nell'Italia degli anni Settanta ha reso possibile una nuova interpretazione di alcune questioni ancora oggi di centrale importanza.

Il tema della famiglia come “centro di produzione” (p. 60), che preserva i rapporti di forza capitalistici, ma è anche luogo di controllo e oppressione nei confronti di donne, bambinæ, persone anziane e disabili, ricorre numerose volte nel testo e può essere forse considerato il punto di partenza di quell'atto di sovversione cui rimanda anche il titolo. Il rifiuto della “casa come ghetto” (p. 87) e del lavoro, in particolare di quello domestico, diventa immediatamente rifiuto del sistema di produzione capitalista e delle imposizioni patriarcali sui corpi e le scelte delle donne.

A cascata, nelle lotte, il riconoscimento del lavoro domestico comporta anche la rivendicazione di una retribuzione per lo svolgimento di questo lavoro. Se i successivi contributi femministi in Italia centeranno la propria analisi sul salario al lavoro riproduttivo e domestico, ciò che Dalla Costa mette in evidenza è la decisiva importanza della capacità di riconoscersi lavoratrici in quanto donne. Il sodalizio tra organizzazione capitalistica e patriarcale costringe le donne in ruoli subordinati e invisibilizzati e, dunque, proprio la consapevolezza del lavoro svolto, l'appartenenza alla categoria delle lavoratrici, apre la strada a importanti conflitti che culmineranno nella rivendicazione del diritto di sciopero anche per le categorie per le quali non era, fino a quel momento, né riconosciuto né immaginabile.

Parte integrante della riedizione di *Donne e sovversione sociale* è la pubblicazione di un'intervista a Dalla Costa condotta tra il 1996 e il 1998, e completata nel 2013. Se da

una parte quest'intervista permette una contestualizzazione storica rispetto alla pubblicazione del saggio di Dalla Costa, alcuni passaggi più strettamente biografici, pur consentendo a chi legge di farsi un'idea articolata dell'evoluzione del pensiero dell'autrice in relazione alle sue esperienze professionali, personali e militanti, rendono meno fluida la continuità di lettura tra l'introduzione e il saggio "Donne e sovversione sociale".

Nonostante Dalla Costa espliciti – sia nell'intervista di Toupin che in nel volume *Donne e sovversione sociale* – la volontà di scrivere un libro che parli alle donne, vengono spesso mutuati linguaggi propri del dibattito della sinistra extraparlamentare e dei movimenti delle donne, forse non facilmente accessibili a tutte. Il rapporto tra la dimensione individuale e quella militante è più volte richiamato attraverso l'esperienza biografica e le riflessioni dell'autrice, ma a tratti si fatica a cogliere quale sia stato il contributo collettivo all'analisi e alla proposta che viene avanzata. Questo non toglie valore al testo in sé, ma lo ricolloca rispetto alla funzione di presa di coscienza individuale, accentuandone invece il ruolo di costruzione e organizzazione di un discorso politico, fino a quel momento frammentario e disomogeneo. Infatti, vi era stata precedentemente una marcata, seppur artificiosa, contrapposizione tra le dimensioni sociale e individuale nell'organizzazione capitalistica della produzione, che si riverberava nella netta differenziazione tra la socializzazione del lavoro produttivo intorno alla fabbrica e l'isolamento di quello riproduttivo, legato alla dimensione domestica.

In chiusura al testo, il saggio *Maternità e aborto* a opera del Movimento di Lotta Femminile di Padova riprende e approfondisce il tema del legame tra maternità e capitale, mettendo al centro i temi della scelta e del desiderio:

Fare l'amore tutte le volte che si vuole, fare figli tutte le volte che si vuole in un ambiente confortevole caldo e bello. Il che vuol dire non pagare questa maternità né al prezzo del salario né al prezzo dell'esclusione. Solo misurando di quanto godiamo di questo diritto misuriamo di quanta ricchezza sociale godiamo (p. 116)¹.

¹ I corsivi sono riportati come nel testo originale.

La radicalità di questo manifesto è quanto mai attuale in un contesto storico in cui il diritto all'aborto e alla libertà di scelta sulla maternità non sono garantiti e tutelati ma, al contrario, costantemente messi in discussione dall'istituzione statale e da quella religiosa. *Donne e sovversione sociale* è, in conclusione, un testo fondamentale per ricostruire la genealogia dei movimenti femministi, l'analisi pionieristica che viene fatta del lavoro delle donne e della sua funzionalità alla riproduzione del sistema di produzione capitalista lo rende una delle pietre miliari del femminismo italiano.